

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche e le feste anche civili. Associazione per tutta Italia lire 2 all'anno, lire 16 per un semestre e 8 per un trimestre; per gli abbonamenti da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE DEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

UDINE 22 MAGGIO

I giornali bonapartisti cercano di glorificare il signor Rouher per il coraggio mostrato nella lotta da lui sostenuta per due giorni all'Assemblea. Gli avversari dell'Impero, repubblicani o no, lo biasimano severamente. La campagna che il signor Rouher ha fatto alla Camera, scrive il *Debat*, è in piccolo il riscontro della campagna contro la Prussia. Essa è stata condotta alla ventura, senz'armi — lo ha detto lo stesso signor Rouher — coll'idea che la Camera si dividesse, che non si avessero a combattere se non gli uomini del 4 settembre, e che in questa lotta si trovasse ausiliari nella maggioranza. Nello stesso modo l'imperatore e i suoi consiglieri si figuravano che gli Stati del Sud si volgerebbero contro la Prussia. L'impero, fattosi di nuovo in guerra sotto la bandiera del signor Rouher, ha avuto un Sedan parlamentare dopo l'altro. Il *Debat* non ha tutti i torti; ma è un fatto che è già un mezzo successo per signor Rouher l'esser riuscito a farsi ascoltare in un'Assemblea ostile, mentre non sappiamo quale accoglienza gli sarebbe stata fatta sei mesi fa.

È noto che in una delle recenti sedute del Reichstag, fu discussa la questione di aumentare il numero dei consoli all'estero, e specialmente in Italia. Il deputato Kapp, relatore della Commissione, incaricata di esaminare le petizioni, inviate al Reichstag su questo argomento, disse: « Sette Camere di commercio del Baden chiedono che, per tutelare gli interessi del commercio tedesco, venga creato in Italia un consolato generale. Le relazioni commerciali tra l'Italia e la Germania sono animatissime. Noi esportiamo dall'Italia olio, seta, canapa e zolfo; e vi mandiamo manifatti, vetro, porcellana, bevande distillate, armi. Il nostro commercio coll'Italia si è, negli ultimi 4 anni, in parte duplicato, in parte triplicato; e la prospettiva del futuro ci sorride vie più, soprattutto per la costruzione della ferrovia del Gottardo. Si tratta con questa di attirare a noi una parte del commercio, che dalla India e da Suez muove verso l'Europa settentrionale, traversando l'Italia. Come l'Austria colla via del Brennero, e la Francia col Cenisio hanno attirato a sé una parte di questo movimento commerciale, così anche la Germania saprà procurarsi la sua parte. Ma ad effettuare questi progetti è insufficiente il numero dei nostri consoli nello Stato di Vittorio Emanuele. » La Commissione propose quindi al Reichstag di pronunciarsi a favore della creazione di nuovi consoli in Italia e particolarmente di un consolato generale a Roma e la proposta venne approvata a grandissima maggioranza.

Sulla mala voglia che si manifesta a Vienna per il componimento galliziano, si scrive da colà alla *Gazzetta d'Augusta*: L'inclinazione all'accordo colla Gallizia va scomparendo, i voti ad esso contrari vanno aumentando, e rispetto a quell'accordo, sembra verificarsi il proverbio: « Malattia lunga, morte certa. » Una parte influente del partito costituzionale diceva sin qui, per mostrare la convenienza del componimento, rendersi col suo mezzo possibile l'iniziare coi polacchi un patto tale da poter contare sui loro voti a favore di leggi importanti, specialmente di quella che introdurrebbe nell'Austria le elezioni dirette. Questa previsione si mostrò interamente illusoria coll'andar del tempo. Ad onta della prospettiva di una maggior autonomia della Gallizia, i polacchi insistettero nel loro punto di vista nazionale, in opposizione con quello della costituzione dell'impero. Relativamente all'Ungheria ci si annuncia che fra la stampa della sinistra e quella dell'estrema sinistra sono scoppiate gravi differenze, ed il *Magyar Ujsag* raccomandando caldamente di non votare per un candidato della sinistra moderata. Intanto il Ministero si occupa di miglioramenti nell'armata degli Ungheresi, alla quale verranno aggregate anche truppe tuniche. Il ministero per la difesa del paese nominerà una commissione per l'elaborazione formale di questo progetto; volendo il Governo prevenire così un desiderio che il prossimo parlamento esternerebbe indubbiamente, tanto più che tutti i candidati propugnano tale istituzione nei loro programmi.

Il gabinetto spagnuolo è risultato principalmente composto di unionisti, poichè fra i nuovi ministri indicati dal telegrafo, quelli il cui nome ha maggior peso — Serrano e Topete — sono capi di quel partito. Ma l'elemento sagastino non fu interamente escluso dal nuovo ministero, nel quale esso è rappresentato da Candau e Balaguer. Intanto i repubblicani hanno deciso di unirsi ai radicali per combattere il gabinetto, e cominceranno dal promuovere interpellanze sul cambiamento in esso avvenuto.

La questione dell'Alabama pare che finalmente voglia incamminarsi verso la sua soluzione. Un dispaccio odierno ci dice difatti che il Senato di Washington ha ratificato l'articolo addizionale del

trattato per l'Alabama, articolo che ritira la domanda dei danni indiretti, purchè l'Inghilterra e l'America siano d'ora in poi responsabili solo dei danni diretti.

LA PROVINCIA.

Avendo udito questi giorni negare la esistenza della Provincia come Consorzio economico e civile, avente la sua ragione di esistere a governarsi da sé nella proprietà comune e nella prossima corrispondenza degli interessi dei suoi componenti, crediamo non inutile ristampare dall'operetta *Caratteri della civiltà novella in Italia* (*) alcuni capitoli, che riguardano appunto la Provincia sotto a tale aspetto.

La regione, la capitale, la città.

Noi non possiamo qui considerare la Provincia italiana quale si trova scompartita amministrativamente adesso. Per la buona ed economica amministrazione, per l'applicazione e lo svolgimento della libertà e della civiltà in tutti i gradi del Consorzio nazionale, ne sembra di dover considerare la Provincia quale sarà fatta, presto o tardi, da una riforma bene studiata e definitiva dell'ordinamento generale dello Stato. Così la Provincia non sarebbe più una città col suo contado dipendente, secondo le ragioni storiche e civili d'altri tempi, ma bensì una ragione naturale modificata e corretta dalle strade ferrate e dagli altri mezzi di facile comunicazione e delle nuove condizioni generali della Nazione unita. Questa Provincia, dal punto di vista puramente amministrativo, è una aggregazione di Comuni, con un centro per la rappresentanza ed il Governo provinciale; ma dal punto di vista economico, sociale e civile è un tutto preesistente nella natura, negli interessi economici, è un Consorzio nel quale possono e devono operare le istituzioni sociali del progresso che non capiscono nel più ristretto circolo d'un Comune, e che non si possono allargare, perchè sieno efficaci, al grande Stato-Nazione, il quale nella sua unità non deve ammortire le varietà, né soffocare la vita locale coll'assorbirla in sé stesso.

Perchè vi sia vita e civiltà vera e durevole e sempre rinnovantesi in un popolo, la libertà deve agire in tutti i gradi del Consorzio sociale ed armonizzarli fra di loro.

La libertà non si mantiene e non fruttifica, là dove la grande maggioranza degli individui non sono educati ad assumersene intera la responsabilità personale e si considerano sempre come se fossero sotto la tutela del Governo, od anche di associazioni che operano su di lui, ma alle quali egli non è spontaneamente aggregato. I popoli liberi e veramente civili, e che serbano in sé medesimi il principio rigeneratore della propria civiltà, sono quelli là dove il sentimento della propria personalità è generale, ed a tutti comune.

Ma ciò non basta. D'individui non si forma una società, che l'elemento della società che si perpetua e progredisce non è già l'individuo che muore, ma la famiglia che si conserva e si riproduce. Il sentimento della individualità e della responsabilità personale deve praticamente applicarsi nella famiglia. Quivi si educa naturalmente l'uomo sociale nella pienezza dei suoi diritti e dei suoi doveri e nella pratica del concorso al comun bene. La famiglia però non può chiudersi in sé stessa, non cresce isolata. Essa si espande fino a formare il parentado, il vicinato, il clan, la tribù, il Comune naturale, principio del Comune giuridico. Quest'ultimo è un vero Stato, che entro certi limiti ha tutti i mezzi di Governo in sé; ma perchè un popolo possa avere, difendere, mantenere ed accrescere la sua civiltà, è d'uopo del grande Stato, dello Stato Nazione, il quale possa accogliere in sé tali e tante forze e perpetuare i prodotti della sua civiltà in guisa, che la barbarie non possa più invadere il territorio del popolo civile. Per mantenersi libera, una Nazione ha bisogno di unirsi, o di confederare in uno le sue parti, di darsi un Governo comune. L'unità però non sarebbe proficua senza la libertà; e la libertà perirebbe sotto alla padanteria della uniformità, se nell'unità non si spessero armonizzare le varietà. Senza di queste varietà popoli durevolmente civili non vi sarebbero; poichè ogni Nazione tenderebbe naturalmente ad accentrarsi, ed una volta introdotto un principio di corruzione e di decadimento nel centro, sarebbe posta in pericolo l'esistenza di tutta una società civile. Essa non potrebbe più progredire ed indietreggiere fatalmente dopo aver fatto un certo cammino; oppure procederebbe a scosse, a sussulti, avrebbe bisogno di

continue rivoluzioni e distruzioni per rimettersi in via.

Ma se l'unità, forte per gli scopi generali dello Stato-Nazione, non è tanta stretta nel resto che lasci luogo alla varietà, alla libertà, alla spontaneità, alla vita locale, quell'ammortimento, quel regresso che si potrebbe temere con un centro unico, non sarebbe più possibile. La libertà creerebbe la vita e produrrebbe il progresso nei centri secondarii, ove mancasse nel primario; o piuttosto, non essendovi un centro dominante in alcun luogo, i centri di vitalità vi sarebbero da per tutto, in tutte le regioni naturali del territorio nazionale, in tutte le diverse stirpi di cui è composta la Nazione. Ognuno di questi Consorzi riceverebbe vita dagli altri e loro ne darebbe; ognuno alla sua volta sarebbe il centro virtuale della Nazione, e mantenendo la propria autonomia ed attività, gioverebbe alla Nazione intera ed avrebbe in sé il germe del rinnovamento civile, se per caso la civiltà in qualche parte deperisse, od anche soltanto si arrestasse.

Per questo, oltre alla educazione di uomini liberi, oltre al rianamento delle famiglie, oltre all'autonomia dei Comuni, allargati in guisa da rispondere praticamente al concetto della libertà e civiltà moderna ed alle condizioni attuali dell'Italia, noi domandiamo la costituzione delle Province autonome nelle diverse regioni naturali.

Fortunatamente la geografia e la storia hanno fatto l'Italia per questo; e le sue condizioni generali non si prestano ormai all'attuazione del principio d'una capitale, come Roma antica o Parigi moderna. Noi non possiamo avere una capitale come Roma antica; cioè una città che domina ed una stirpe che conquista. Se la natura e la storia non vi si opponessero, lo stesso modo di formazione della nostra unità nazionale lo impedirebbe. Questa unità noi l'abbiamo raggiunta per la volontà della parte più colta, la tutta la Nazione, per l'aggregazione di tutte le parti d'Italia, per il voto successivo dei popoli; è insomma un'idea, che si è fatta realtà. Ma nessuno volle sottomettersi ad un altro; tutti combatterono per la libertà propria e di tutti. Nessuno volle, o vuole una dominante, ma bensì un'associazione di Province. Queste Province poi non vollero nemmeno darsi una capitale assorbente come Parigi; poichè tutte procedettero d'accordo per eliminazione di quelle città che avrebbero potuto pretendere ad essere tali. Non si volle Torino, col pretesto della eccezionalità, non si avrebbe tollerato Milano, o Napoli, appunto perchè la loro grandezza in mezzo a paesi nei quali produssero già un accentramento che tende ad accrescersi sempre più, avrebbe certo prodotto una Parigi del Nord, od una Parigi del Sud, squilibrando la Nazione intera, capovolgendola e distruggendo l'unità.

Si preferì una capitale geografica, la quale fosse sede del Governo e null'altro. E se si contese e si contende ancora sopra questa capitale, avviene perchè due se ne offrivano, e si dava la preferenza chi all'una, chi all'altra, per cause estranee al concetto che la Nazione intera si era già fatto della capitale, volendo avere una Washington per centro, non una Roma antica, od una Parigi moderna. Si volle Roma, per eliminare dall'Italia la Roma papale e cosmopolita, e per renderla nazionale; si fece opposizione a Firenze, per tema che si potesse sostituire a Torino e che vi fosse di mezzo un interesse municipale nel trasporto della capitale. Ma per il fatto, quel trasporto distruggeva due municipalismi che potevano diventare pericolosi, e forse tre, il municipalismo piemontese ed il napoletano, e forse il lombardo, che colla aggregazione del Veneto poteva, per la situazione di Milano, primaria città della valle del Po, accampare anch'essa le sue pretese. Di più si distrusse il municipalismo noioso della Toscana, la quale tutta raccolta in sé stessa nella sua regione naturale si sentiva a malincuore trascinata fuori di sé nel vortice nazionale; della Toscana, che diede colle sue Repubbliche, e specialmente con Firenze, i caratteri provinciali alla civiltà italiana dell'età dei Comuni, ma che colla tirannide posteriore aveva perduto i suoi titoli a primeggiare in Italia, la quale da allora brillò per le sue estremità più che per i suoi centri.

Ci può essere ancora da contendere tra Firenze e Roma; ma per ragioni di geografia e di politica, non per formarne una capitale, che sia altra cosa fuorchè il centro del Governo. Rimane per Roma l'idea di voler distruggere affatto l'infesto Temporale, ed il cosmopolitismo avverso alla nostra unità nazionale. Rimane per Firenze, che l'Italia moderna innesta volentieri la sua civiltà novella sull'antico tronco toscano, che tutti gli Italiani sentono di trovarsi a Firenze come a casa propria, e che la lingua della nostra civiltà, tuttora vivente in questo paese, può dare il punto d'incontro a tutti gli altri dialetti parlati in Italia, che qui si troveranno e verranno a formare il nuovo latino, inteso da tutti gli Italiani, senza per questo morire affatto nelle rustiche popolazioni. Ad ogni modo non si volle né ca-

pitale dominante, né capitale assorbente: ed anzi gioverà che si distrugga il falso concetto d'una capitale italiana, quale dura ancora, per troppa in alcune menti. Le grandi e naturali Province, unite nella sede del Governo, collocata in centro puramente geografico, gioveranno a distruggere questo falso concetto della capitale italiana, che spingerebbe la civiltà nostra fuori della geografia e della storia, fuori delle tradizioni, tuttora viventi e sane del passato, fuori delle tendenze naturali dell'incivilimento progressivo. Noi torneremo indietro a rifare una strada vecchia e senza uscita, mentre dobbiamo ire innanzi. La libertà della nuova era civile, deve far sì che tutte le parti del grande corpo nazionale si corrispondano; e per questo anche la Provincia naturale, trasformata in Provincia amministrativa, diventa un nesso naturale tra i Comuni e lo Stato; il quale si accentrerebbe necessariamente, ed eccessivamente, se non trovasse dinanzi a sé che i piccoli corpi dei Comuni, e quindi si preparerebbe in sé stesso il germe della decadenza e delle rivoluzioni.

Distrutto il falso concetto della Capitale, appartenente alla Roma antica, od alla Roma moderna; noi dobbiamo distruggere anche il falso concetto della città, che è una reminiscenza della gloriosa civiltà dei Comuni italiani. Allora noi abbiamo aiuto, di regola, città libere, divenute tali colla associazione delle arti, e contado dipendente; finché i principati condussero una certa uguaglianza nella comune servitù, morte di quella rigogliosa civiltà. Ora l'uguaglianza è e dev'essere unita alla libertà per tutti; e questo deve essere uno dei caratteri della civiltà novella, in confronto di quella della civiltà italiana del medio evo, sopravvissuta a se stessa come una tradizione.

Adesso le leggi ci fanno uguali e liberi tutti; ma le tradizioni e i costumi sono tuttavia più potenti delle leggi, ed il passato fa guerra al presente ed al futuro. Il cittadino si tiene tuttora da più del contadino e lo guarda con un'aria di superiorità, che non sempre gli si addice e che nuoce ad ogni modo ai progressi della civiltà novella, che dev'essere principalmente nazionale. Di più nella maggior parte dell'Italia tutte le città conservarono istituzioni, che servono a loro sole, e dal cui beneficio gli abitanti del contado, i quali il più delle volte le alimentano col loro lavoro, sono esclusi. Ed in tal senso si agisce talora colle istituzioni novelle, nelle quali quasi sempre trascuriamo il contado, alimentando così un contrasto funesto alla nuova civiltà, del quale i nemici dell'unità si prevalgono, facendo credere che ci sieno due Nazioni in una, come nell'Irlanda e nella Polonia, rendendo impossibile a questa Nazione perciò appunto di risorgere, malgrado tutti i generosi ed eroici tentativi delle parte dominante nella Nazione stessa.

Noi dobbiamo rimuovere e pregiudizi e cause di funesti contrasti; e dobbiamo farlo distruggendo il vecchio concetto di città, che non ha più nessun valore. A questo dobbiamo giungere per diverse vie. Ingrandendo i Comuni rustici, sicché possano reggere nelle opere di civiltà colle città antiche; ingrandendo le Province, sicché estese ad ogni regione naturale, comprendano in sé parecchie città, le quali si trovino così dappresso alle altre ed agli altri Comuni, nient'altro che nella qualità di Comuni; abbattendo materialmente le mura delle città, sicché possano liberamente espandersi e farsi più sane nei sobborghi e riformarsi nei centri vecchi; lasciando alle città come istituzioni comunali quelle che hanno un tale carattere, e facendo che altre rinnovate ed applicate coi mezzi di tutta una Provincia diventino istituzioni provinciali, se possono per il loro carattere esserlo; comprendendo nelle nuove istituzioni educative, economiche, sociali e di progresso tutta la Provincia. Ed è per lo appunto sotto a questo ultimo aspetto, che ci giova considerare la Provincia. Essa, oltre ad essere una ripartizione amministrativa, deve costituire un grande Consorzio economico e civile, nel quale possano fondarsi ed avere campo a svolgersi tutte le istituzioni del progresso, per le quali i singoli Comuni offrono un campo non abbastanza ampio.

Ogni individuo si trova dinanzi a Dio ed all'umanità ed ai soci di sua scelta; ma la famiglia è un'associazione naturale, un Consorzio nel quale si trova unito agli affini e consanguinei ed in cui sente la sua consanguinità con essi; il Comune è Consorzio più o meno naturale e legale, ma necessario anch'esso; il Consorzio provinciale in una regione naturale è fatto pure dalla comunione degli interessi al pari del Consorzio nazionale, della Società delle Nazioni civili, ognuna delle quali indarno oggi si proverebbe a considerare barbara l'altra, come al tempo dei Greci e dei Romani.

Costei interessi comuni, permanenti, progressivi d'una Provincia intera, bisogna regolarli, ordinarli, colle istituzioni adattate a questo scopo. E ciò è tanto più necessario a noi, che vogliamo operare meditatamente il rinnovamento nazionale, che vogliamo avviare la civiltà novella secondo l'ordine

(*) *Caratteri della Civiltà novella in Italia*; di Pacifico Valussi. — Udine Paolo Gambierasi editore 1894. Si può avere franco con vaglia postale di lire 3.

naturale, ed entro ai limiti della Nazione, o nella società delle Nazioni alla quale siamo legati.

La Provincia o per spazio, o per varietà o molteplicità di luoghi e d'interessi, o per numero o qualità d'ingegni è un Consorzio abbastanza vasto per l'azione sociale costante e progressiva, per non impicciarsi nei ristretti limiti d'un Comune, o per non perdersi nelle eunuche velleità delle tendenze generali, non reso mai concreto colle pratiche applicazioni. Per questo noi diamo grande importanza alla Provincia naturale nella meditata opera della nostra novella civiltà.

(Nostra corrispondenza)

Roma, 25 maggio

La Commissione della ferrovia pontebbana ha eletto a suo presidente Gustavo Bucchia ed a suo segretario Monti Coriolano.

Oggi ebbe una prima radunanza di quattro ore, e domani si riconvoca per nominare il relatore. In essa non ci è di oppositore, che il deputato di Pordenone che sta per il Predil, assieme col Breda.

La Commissione presenterà molto presto la sua relazione, affinché la legge sia discussa ed approvata nella sessione. Speriamo adunque che al ritorno dei nostri operai dalla Germania e dall'Ungheria troveranno lavoro in paese.

Questo lavoro, apportando capitali in paese, darà la spinta anche ad altri lavori. Le diverse piccole città verranno a coordinare la loro attività attorno alla principale, e così tutti saranno contenti, fuori che Grubisch, Breda e Gabelli. Non dubitate punto, che la Camera esiti ad approvare questa legge. Le ragioni a suo favore sono così evidenti, che pare strano il vedere ch'essa abbia ancora degli oppositori.

La Camera continua a votare i bilanci, i quali offrono occasione ad ogni sorta d'interpellanze, di proposte, di discorsi, i quali sono il più delle volte poco conclusivi.

Ma è una buona occasione per tutti di fare dei discorsi e di comparire nel resoconto ufficiale. Non credo nemmeno che questo scambio d'idee sia inutile; ma il farlo due volte all'anno è un poco troppo. A me sembra che si discorra di tutto fuori che dei bilanci. Domani si avrà da parlare del Macinato.

La legge sull'istruzione obbligatoria acquista favore nel Comitato; ma è questione che merita di essere studiata, perché si tratta del come e dei mezzi più efficaci per riuscire. È bene intanto che la questione sia posta allo studio. Dovrebbero occuparsene tutti prima che la Camera abbia da deciderla.

Lettera di Napoleone

Ecco la lettera pubblicata dal *Gauleis*, che venne riassunta da un telegramma. Essa è a forma di circolare:

« Ai signori generali comandanti dei corpi d'armata a Sedan. »

Generale. Responsabile dinanzi al paese, secondo la costituzione dell'impero, non accetto altri giudizi che quelli che venissero pronunciati dalla nazione, regolarmente consultata. Non ho quindi ad apprezzare il rapporto del Consiglio d'inchiesta sulla capitolazione di Sedan; mi limito a rammentare ai principali testimoni di quella catastrofe la posizione critica in cui noi ci trovavamo.

L'esercito comandato dal duca di Magenta fece nobilmente il suo dovere, lottò eroicamente contro un nemico superiore del doppio. Quando esso fu respinto contro le mura della città e nella città medesima, 44.000 morti o feriti coprivano il campo di battaglia, su cui io lo vidi combattere. La situazione era disperata.

Perché era salvo l'onore dell'esercito, per il valore che esso aveva mostrato, esercitai allora il mio diritto di sovrano, dando ordine di inalzare la bandiera bianca e rivendendo ad alta voce la responsabilità di quell'atto. L'immolazione di 60.000 uomini non poteva salvare la Francia, la sublime abnegazione dei capi e dei soldati sarebbe stata inutile sacrificio.

Noi abbiamo dunque obbedito ad una crudele ma inesorabile necessità. Ne fu straziato il mio cuore, ma la mia coscienza rimane tranquilla.

Credete, generale, a tutti i miei sentimenti.

Camden Place, 12 maggio.

NAPOLEONE.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla Nazione:

Il Ministero è assai impensierito del corso che prende o che piuttosto mantiene la discussione dei bilanci. Oggi l'on. Lanza per tentare di produrre qualche impressione in seno all'Assemblea, ha presentato l'elenco delle leggi che il Governo crede indispensabile siano approvate prima della proroga dei lavori parlamentari. Non sono molte, ma sono tutte urgentissime, quella sulla Pontebba, e quella per l'Istituto superiore di Firenze: il progetto per l'arsenale della Spezia e il riordinamento dell'imposta fondiaria nelle Provincie liguri piemontesi.

Per sperare di risolvere tutta questa materia non v'è che un modo: affrettare la discussione dei bilanci. Si sono impiegate cinque sedute per esaurire quello dell'interno, senza che sia presentata nessuna mozione speciale, senza che si sia votato nessun or-

dine del giorno, senza che si sia introdotta nessuna seria variazione negli infiniti capitoli. Dopo di ciò si credeva bastasse. Oggi si è iniziato l'esame del bilancio di grazia e giustizia; o aperta la discussione generale si sono voluti sollevare ad un tratto, o come per incanto, tutti i problemi che possono riferirsi all'ardua missione del guardasigilli, dalla povera condizione dei cancellieri e dei pretori, fino ai rapporti della Chiesa con lo Stato.

Durando così, tutto il giugno non basterà ad approvare la gestione rettificata del 1872, e a luglio io non saprei dirvi davvero chi resterà a Montecitorio a discutere o almeno a votare le altre leggi che pur oggi stesso si proclamano e si riconoscono urgentissime.

ESTERO

Francia. Si legge nel *Figaro*:

Ecco alcuni ragguagli sulla nuova disposizione della sala del Maneggio, in cui sarà giudicato il maresciallo Bazaine.

I giornalisti saranno seduti a destra: sono riservate ad essi cinque file di sedie. Il maresciallo e i suoi avvocati avranno un tavolo e delle poltrone, un po' più avanti del banco in cui sedevano i Comunisti; gli aiutanti di campo del maresciallo, i signori luogotenenti-colonnelli di stato maggiore Maguan e Villette, resteranno in un salotto vicino, con tutti i documenti di cui avrà bisogno la difesa.

Le domande di biglietti devono essere indirizzate al generale Appert, capo della giustizia militare di Seine-et-Oise. Ma noi crediamo di dover prevenire il pubblico che ne saranno rilasciati ben pochi.

Germania. Scrivono da Berlino alla *Perseveranza*: Il viaggio in Germania dei vostri Principi Reali ha prodotto una favorevolissima impressione. Essi sono attesi con vera impazienza, e loro si prepara una splendida accoglienza. Alla Corte imperiale sono state date a tale effetto le opportune disposizioni. Come già saprete, le LL. AA. RR. non verranno a soggiornare in Berlino, ma rimarranno a Potsdam, dove si trova in questo momento quasi tutta la famiglia imperiale. Essi alloggeranno nel palazzo detto l'*Orangerie*, ma è loro riservato anche un appartamento nel Palazzo imperiale di Berlino, quando volessero recarvi per qualche giorno. Il luogotenente generale conte di Goltz, aiutante di campo dell'Imperatore, ed un maggiore del reggimento fucilieri della guardia sono messi alla disposizione di S. A. R. il principe Umberto; una dama d'onore, ed il ciambellano conte Perponcher sono designati a prestar servizio presso S. A. R. la principessa Margherita. Corre voce che alla Legazione italiana si facciano i preparativi per un gran ballo, che il vostro ministro conte de Launay intende dare in onore degli augusti ospiti. Vi saranno altre feste, pranzi, reviste militari, teatri di gala, ma il tutto è naturalmente sottoposto allo stato di salute dell'arciduchessa Sofia d'Austria, sorella della regina vedova di Prussia, e prozia della vostra principessa Margherita.

Mi si dice che anche la cerimonia del battesimo della neonata principessa, figlia del Principe imperiale, sarà fatta questa volta con solennità e splendidezza maggiori che nelle altre simili circostanze. L'Imperatore del Brasile, altro dei padrini, sarà rappresentato alla cerimonia dalla sua Legazione qui accreditata.

Secondo un telegramma da Berlino, ai fogli di Vienna, il ministero degli esteri dell'Impero tedesco mandò, non ha guari, a tutti i Gabinetti l'invito ad una conferenza sulla questione sociale, e particolarmente sull'Internazionale. La conferenza avrebbe luogo entro l'anno.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Banca del Popolo

Sede di Udine.

Presso questa sede è aperta la sottoscrizione alle azioni della Società generale di Credito ipotecario italiano. La sottoscrizione sarà chiusa a tutto il 31 corrente.

Udine 27 maggio 1872.

Il Direttore
L. RAMERI.

Istituto Filodrammatico. Ecco l'articolo a cui ieri abbiamo accennato.

Sabato sera assistemmo al primo trattenimento per l'anno in corso, dato al Minerva dai nostri dilettanti drammatici colla recita della *Figlia unica*, la prediletta dei pubblici italiani fra le commedie del nostro povero Baldo. Però anche in questa occasione, s'immischiarono le solite circostanze imprevedute e costrinsero la direzione dell'Istituto a distribuire le parti diversamente dal modo indicato nel programma a stampa; motivo per cui non tutti gli allievi poterono trovarsi abbastanza preparati a fingere degnamente un personaggio di cui non avevano intima conoscenza, perché fatta soltanto da pochissimi giorni. Per questa ragione e perché anche l'Istituto deve ancora provvedersi di un maestro di drammatica, la commedia non fu rappresentata a puntino, ma nondimeno il ristretto auditorio fece buon viso ai dilettanti e volle retribuirli di applausi.

Crediamo quindi opportuno di non entrare in dettagli sull'esecuzione di questa commedia, ma ci permettiamo invece di esprimere qualche nostra idea sul miglior esito dei trattenimenti drammatici futuri.

Sarebbe però ingiustizia se prima di entrare in argomento non tributassimo un sincero omaggio alla signora A. Placozani, che, coll'inscrivere fra i recitanti, diede un esempio che speriamo venga seguito da altro signore della nostra città.

È generale opinione che verso i dilettanti si debba usare un'indulgenza cento volte maggiore che non verso gli artisti, e nel caso nostro, chi andasse a sentire una schiera di filodrammatici e la censurasse, sarebbe ritenuto affetto da un principio cronico di maldicenza. Per noi la bisogna corre diversamente, e dichiariamo senza ambagi di esigere più da un nucleo di filodrammatici, anziché da una compagnia di comici, poiché, mentre non pochi fra questi devono continuare per necessità nell'arte dei genitori, a bravi od inetti, hanno pur diritto di vivere anche a costo di farsi fischiare, i dilettanti invece possono ritirarsi a tutto agio dalla palestra in cui si mettono, e non vediamo ragione che i non idonei, debbano annoiare chi va ad udirli per divertirsi. Inoltre, per un deplorabile uso in Italia, i comici quasi d'anno in anno non fanno che vagare da una compagnia all'altra, dimodoché nessuna di queste, o ben poche, riesce ad offitarsi a sufficienza o ad avere un proprio repertorio, mentre i dilettanti rimangono sempre uniti, recitano sempre dal medesimo palcoscenico, studiano a loro piacere e per solo impulso della propria volontà, ed hanno quindi l'obbligo di sapere e di dilatarsi più dei comici stessi.

Dopo la manifestazione di questa nostra credenza, non parrà strano alla rappresentanza dell'Istituto filodrammatico, se incominciamo dal consigliarla ad eliminare dal ruolo quei soci recitanti, che, o per un motivo o per l'altro, dimostrassero palesemente di non poter riuscire nella carriera drammatica. Ci si obietterà che Udine non è tale città che offra dilettanti a josa per sostituire agli inetti, ma in tal caso, cheché si dica, rispondiamo che a Udine si potrebbero ben avere persone e per sentimento e per coltura adattissime alla recitazione, purché la rappresentanza dell'Istituto, anziché aspettare ch'esse medesimo vengano ad offitarsi, unita in commissione, si desse cura di cercarle e di invitarle ad iscriversi nel novero degli allievi. Certo che non bisognerà ricorrere né al primo che capita fra i piedi, né accettare chiunque sappia o no leggere correntemente; ma la scelta dovrà essere giudiziosa e fatta particolarmente in base alle buone disposizioni artistiche ed all'insussistenza nel futuro alunno del più piccolo difetto dannoso all'arte del recitare.

Né poi va trascurata la scelta delle produzioni, che debbono essere brevi, facili e di pochi personaggi, nell'intento di far recitare gli allievi più provetti con uno o due soltanto di novellini, perché questi si abituino mano mano a comparire dinanzi al pubblico, né guastino la intera produzione. Sarà però conveniente ed anzi necessario, che ad ogni prova sieno presenti tutti gli allievi, ancorché non abbiano parte nella produzione allo studio, e ciò perché tutti facciano egualmente tesoro degli insegnamenti del maestro. A nostro avviso si dovrebbero lasciare da parte i drammi, e preferire le commedie, benché in generale più difficili a recitarsi; ma esse sciolgono lo scilinguagnolo, e insegnano la naturalezza e la disinvoltura colla speditezza del dialogo, mentre i drammi traggono i dilettanti ad esagerare le passioni colla massima facilità ed a svilarle colle prediche, e a colorirle delle tinte più false.

Ci si griderà la croce addosso se diciamo anche che il teatro Minerva non è molto conveniente per le recite dei nostri filodrammatici, ma pure la è così. Una schiera di dilettanti ha bisogno continuamente del palcoscenico su cui deve esercitarsi, sia per abituarsi ad eseguire con naturalezza i movimenti nelle scene complicate, sia per imparare ad emettere e contenere la voce con certezza di effetto a seconda delle esigenze drammatiche. Il teatro Minerva può essere occupato ad ogni mese da nuove compagnie, alle quali l'Istituto deve subordinarsi, ed in tal caso come seguiranno regolarmente le prove, se non mutando di palcoscenico con grave scapito dell'esercizio pratico degli allievi? Inoltre è difetto comune ai dilettanti di parlare tra le labbra, dimodoché, se l'uditorio non è vicinissimo alla scena, perde metà della produzione, come sabato sera è successo precisamente a noi, finché ci stavamo al principio della prima loggia. Ma prescindendo anche da quest'ultimo motivo, invero poco convincente, abbiamo avuto più volte occasione di osservare che ai trattenimenti drammatici dell'Istituto l'irrequietezza degli astanti passa ogni limite ed il bisbiglio continuo che ne deriva, non solo dà noia agli spettatori, che vorrebbero attendere alla produzione, ma altresì distrae ed irrita i dilettanti che di necessità perdono la bussola. Se i trattenimenti si dessero in una sala più modesta che non sia il teatro Minerva, crediamo per fermo che, scemate le cause originali delle mille piccole *causeries* femminili, la tranquillità si manterrebbe inalterata, e dilettanti e spettatori uscirebbero dalla sala gli uni più incoraggiati e gli altri più ricreati.

Noi non pretendiamo d'aver detto cose importanti né infallibili, che l'infalibilità è stoffa per altre spalle; ma non disprezziamo nemmeno che la neoeletta rappresentanza dell'Istituto, che fa sì bene presumere di sé, non voglia intanto prenderle in esame e far poi meglio in quanto noi possiamo avere errato.

Un socio

Pubblicazione importante. Il sig. Antonio Raimondo Rossi di Pordenone Segretario Municipale di San-Vito al Tagliamento compì un'opera affatto nuova in Italia, la quale porta per titolo: *Nuova Guida del Regno d'Italia, ossia Gran-*

do Compartimento territoriale delle Provincie, Municipi, Distretti, Comuni, Frazioni, Aggregati, Casali, Colmelli che compongono il Regno d'Italia, con l'Indirizzo delle Provincie, e la loro estensione.

Le lusinghiere parole da lui dirette da S. E. Ministro dell'Interno il quale con lettera 2 Maggio scorso, ringraziandolo del saggio del suo lavoro gli dichiarò « di avere con ottimo divisoimento iniziato un'opera ampia e complessiva che per riguardi tornerà utilissima ed otterrà i più solerti e sfacenti successi », lo animano a darne tosto la pubblicazione.

Questa nuova Guida che presenta in una sola nea la indicazione Amministrativa, Giudiziarie, Ecclesiastica, Ferroviaria, Telegrafica, Postale e Divisa di ciascun Comune, comprende ancora le Frazioni, Casali e Colmelli, la popolazione desunta dall'ultimo Censimento, la superficie di ogni Circondario, le Sezioni di ciascun Collegio Elettorale, e porta la Provincia per Provincia il complesso numerico che compendia lo stato Amministrativo di ognuna di esse.

Questo lavoro, non v'ha dubbio, sarà accolto con tutto il favore da tutti gli uffici di qualunque natura, non solo, ma estendendosi da ogni ceto di persone e specialmente dal Commercio.

Bibliografia. Dalla Tipografia di Pietro Naratovich in Venezia è uscita la prima puntata del Vol. VII della Raccolta delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, che in Udine trovasi vendibile presso il libraio sig. Paolo cav. Gambierati.

Teatro Nazionale. Per questa sera la Compagnia di Prosa e di Ballo ci prepara un quadro trattenimento:

1° Il Curato don Iacolino Gondola e la sua serena commedia in un atto.

2° Nuovo passo di carattere la *Silvana* eseguita dai primi ballerini signora Venerini-Zucchelli e signor Rossi Brighenti.

3° La *Mirionella* vienete, scherzo comico.

Lo spettacolo, come si vede, è discretamente variato; e speriamo che eserciterà sopra il pubblico quell'attrattiva che è desideratissima da tutte le Imprese teatrali.

FATTI VARI

Inchiesta sulla linea del Predil.

Riproduciamo dalla *Deutsche Zeitung* del 25 Corrente la seguente informazione:

La Giunta della Camera dei Deputati in oggetto di ferrovia ha invitato alla seduta di domani, oltre ai membri della Commissione ch'ebbero ad esternare il loro parere sulla linea dell'Arbergo, anche il direttore dell'I. r. Istituto geologico e consigliere di sezione, Bauer, nonché l'ingegnere di geologia, dottor Ferdinando Hochstädter, in qualità di esperti, all'atto di sentire un giudizio chiaro ed autentico sulle difficoltà di terreno di questa linea, dipinta da molti come sfavorevole in sommo grado. Il parere, che daranno queste due cime di scienziati, segnatamente per ciò che riguarda l'ammissibilità o non ammissibilità d'una continuazione indipendente della linea prediliana da Gorizia a Trieste, avrà senz'altro un'importanza decisiva, e ciò tanto più, avendo il prof. Hochstädter avuto occasione d'imparare a conoscere per propria ispezione i pericoli, onde « fu minacciata già ripetute volte l'attuale traccia della ferrovia meridionale fra Nabsresina e Trieste » a motivo delle frane del monte.

La Società generale di credito

ipotecario si è costituita col capitale di 24 milioni per affrancare i canoni enfiteutici, livelli, censi, decime, legati più ed altre simili prestazioni annue perpetue si redimibili, che irredimibili, di cui è gravata una gran parte della proprietà in Italia a favore del Demanio e di qualunque altra amministrazione dello Stato, di stabilimenti pubblici, corporazioni, istituti ed altri corpi morali di manomorta.

Coloro che non hanno redditi sufficienti per liberarsi subito dai vincoli che ne gravano i beni si rivolgono alla Società del credito ipotecario, la quale in compenso del credito che ad essi offre per l'affrancamento subentra nei diritti che possiedono, vale a dire, che nessuna anticipazione e prestito potrà esser fatto senza la più sicura e legale garanzia quella dell'ipoteca.

Gli azionisti della Società di Credito ipotecario non solo impiegano il loro danaro in modo sicuro, come lo dimostra la condizione della ipoteca, che fa subentrare la Società nel dominio diretto del fondo affrancato, ma lo impiegano pure con un guadagno elevato. A favore del capitale impiegato l'operazione complessiva dà un risultato superiore al 9 %, non tenuto conto della riserva che è pure sempre un attivo sociale, e dedotta per l'ammortamento una quota larghissima, e *dedotta perfino la tassa della ricchezza mobile*. Ne possono alterare questo risultato, che emerge da un conteggio preciso unito al programma, le spese dell'amministrazione sociale, poiché sono minime e tali da poter essere previamente fissate con precisione assoluta.

Dopo ciò ci sembra inutile ogni raccomandazione al pubblico avveduto nelle operazioni finanziarie.

CORRIERE DI L MATTINO

La lettera colla quale il valoroso principe Federico Guglielmo di Prussia ha invitato i Reali Prin-

cipi di Italia a tenere al fonte battesimale il suo neonato, recava codeste parole:

I vincoli di amicizia che uniscono le nostre Case e le simpatie che uniscono la Germania e l'Italia, vengono maggiormente cementati dalla prossima nostra parentela, cotanto accetta all'imperatore ed alla mia famiglia.

— La Gazz. del Popolo di Firenze scrive:

Il viaggio del Principe Umberto a Berlino si riferisce, per quanto si assicura, a non poche questioni internazionali. Fu notato che avanti di partire, il Principe ebbe una lunghissima conferenza coll'on. Visconti-Venosta.

— Scrivono da Roma alla Gazz. di Venezia:

L'affare di quel tal segretario d'Ambasciata che aveva mancato di riguardo al Principe Umberto è finito benissimo. Egli stesso ha fatto sapere all'ufficiale che lo aveva apostrofato, che egli era caduto già in grande equivoco, giacché il segretario aveva anzi salutato il Principe Umberto. Così ogni cosa è finita. Per quanto si trattasse d'un affare personale, è chiaro che un po' di diplomazia c'è entrata di mezzo.

— Secondo un telegramma da Roma, della Post di Berlino, sta per giungere in quella città un uomo di fiducia del Papa.

— Leggesi nel Movimento di Genova:

Annunciarsi l'arrivo a Parigi di monsignor Campi, cameriere segreto del Papa.

Egli è incaricato di una missione particolare presso il presidente della Repubblica.

Monsignor Campi appartiene da lungo tempo al Vaticano: è un confidente e un amico di Pio IX.

— Leggesi nel Journal de Roma:

Riceviamo da buonissima fonte l'assicurazione che, malgrado tutte le affermazioni della stampa francese, la Prussia non isgominerà le Province che essa occupa in Francia, se non nel 1874.

— Leggesi nell'Italia:

I nostri lettori sanno che il Ministero dell'Interno ha da ultimo deliberato lo scioglimento del Consiglio comunale di Lugo, a cagione delle sue tendenze palesemente repubblicane.

Questa misura ha dato, in una delle ultime tornate della Camera, argomento ad un incidente sollevato dall'on. Bertani.

Abbiamo il rammarico di annunziare che giusta notizie pervenute al Governo, tre ore dopo l'arrivo a Lugo del rendiconto della seduta di cui parliamo, l'ex Sindaco di quella città cadeva sotto i colpi d'un assassino.

— Il Fanfulla scrive:

Il comm. Reasco ha assunto ieri le funzioni di segretario generale dell'istruzione pubblica, delle quali è stato interinalmente incaricato.

— Leggesi nello stesso giornale:

È in Roma il conte di Trauttmansdorff, il quale è venuto a presentare al Papa le lettere che pongono fine alla sua missione di ambasciatore austro-ungarico presso la Santa Sede.

— Leggesi nella Libertà:

Alcuni giornali riferiscono che il Cancelliere dell'Impero germanico avrebbe in animo di reclamare il diritto di veto che alcune Potenze esercitano sul Concilio. Il principe di Bismarck lo reclamerebbe appoggiandosi al fatto che l'Austria ha goduto fin qui di quel diritto come erede del sacro romano Impero.

Ignoriamo che cosa vi sia di vero in questa notizia; ma se non c'inganniamo, l'Imperatore d'Austria possiede il diritto di veto come Re apostolico d'Ungheria.

— Leggiamo nella Gazz. d'Italia in data di Firenze:

Eransi sparse ieri sera delle voci allarmanti nella nostra città a proposito del 44° reggimento fanteria, trasportato da Livorno a Palermo; dicevasi che il bastimento che lo conduceva fosse calato a fondo.

Siamo lieti di poter annunziare che un telegramma ufficiale ricevuto questa mattina alla divisione militare di Firenze e proveniente da Palermo reca la notizia essere il reggimento arrivato felicemente in quella città. Così tutti i nostri concittadini che nel medesimo hanno parenti ed amici possono rimanere perfettamente tranquilli.

— In Lombardia continuano le apprensioni in causa delle continue e dirette piogge. A Casalmaggiore, a Cremona, a Pavia, il Po era minacciato; così dicasi del Ticino. Ad Arona e a Pellanza si temeva una inondazione perchè le acque che ieri l'altro s'erano ribassate, ieri mattina tornarono a montare di qualche centimetro sul livello della notte.

Anche in Piemonte vi furono guai e minacce di sciagura in causa di vari fiumi straripati. E a Bardonecchia vi fu un grandissimo allarme per minaccia d'inondazione.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Parigi, 26. Il Journal officiel pubblica la nuova legge che modifica l'imposta sui valori esteri. Si porrà in esecuzione immediatamente.

Washington, 26. Il Senato approvò con 42 voti contro 9 la ratifica dell'articolo addizionale che ritira le domande dei danni indiretti, purché l'Inghilterra e l'America sieno d'ora in poi responsabili solo dei danni diretti.

La ratifica si scambierà domani, dopo ricevuta la risposta dell'Inghilterra.

I senatori (quali?) erano assenti o si astennero dal votare.

Madrid, 26. Il Congresso terrà domani seduta. Le opposizioni faranno interpellanze sul cambiamento del Ministero. I repubblicani decisero di unirsi coi radicali per combattere il Gabinetto. La maggioranza del Congresso prende il nome di partito costituzionale.

Praga, 27. In seguito a grandi piogge, le campagne sono inondate, molte persone sono perite, i campi, i villaggi sono devastati. Danni immensi.

Constantinopoli, 27. Ignatieff è partito per Pietroburgo. (Gazz. di Ven.)

Grosseto, 26. Fu inaugurata la ferrovia da

Ascano a Grosseto con grande solennità. Intervenero molti senatori e deputati. Numerosa popolazione assistente. Grandi acclamazioni al Re. (Opin.)

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

27 maggio 1872	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0°			
alto metri 146,01 sul			
livello del mare m. m.	753.9	752.4	752.7
Umidità relativa	32	35	59
Stato del Cielo	quasi ser.	ser. cop.	q. cop.
Acqua cadente	—	—	—
Vento (direzione)	—	—	—
forza	—	—	—
Termometro centigrado	17.7	20.9	17.4
Temperatura massima	23.7		
Temperatura minima	10.4		
Temperatura minima all'aperto		7.0	

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 27 maggio			
Rendita	74.45.	Asioni tabacchi	747.50
— 5 1/2 per cento	—	— 5 1/2 corr.	—
Orn	21.75	Banca Naz. it. (scelta)	—
Landra	26.95	Asioni ferrov. merid.	481.
Perigi	107.2.	Obbligaz. — —	324.
Prestito nazionale	81.67.	Buoni	540.
— ex coupon	—	Obbligazioni scol.	—
Obbligazioni tabacchi	550.	Banca Toscana	1726

REGNO  D'ITALIA

SOCIETÀ GENERALE

CREDITO IPOTECARIO ITALIANO

per l'affrancamento di Censi, Canoni ed altre prestazioni
e per favorire l'agricoltura

CAPITALE SOCIALE Lire Italiane VENTQUATTRO MILIONI

divisi in serie di Un Milione ciascheduna, e queste in Azioni di L. 250

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

alla metà del Capitale rappresentata

DA 48,000 AZIONI di Italiane Lire 250 CIASCHEDUNA

(Impiego ipotecario al 9 per 100 depurato dalla Ricchezza Mobile)

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Basso Giulio Duca della Verdura,
Senatore del Regno e Consigliere della Banca
Nazionale del Regno.**Bucardi Cav. Francesco**, Membro della
Deputazione Provinciale di Foggia.**Caetani don Onorato Principe di
Teano**, Deputato al Parlamento Nazionale.**Caracciolo Marino Principe Gian-
netti d'Avellino**.**Colacicchi Cav. Ingegner Raffaele**,
Della Rosa Prof. Marchese Guido,
Deputato al Parlamento Nazionale.**Ferrero Cav. Giacomo Alberto**, Sin-
daco di Pralormo e Membro del Comitato Agrario
di Torino.

Consultori Legali della Società Avv. Antonio Fabj e Cav. Oreste Dotti Ciampi.

**Guevara Giovanni, Duca di Bo-
vino**, Senatore del Regno.**Nicolini Marchese Luigi**, Consigliere
Comunale di Firenze.**Paoli Eleonora**, Deputato al Parlamento
Nazionale.**Ruspini de' Principi Emanuele De-
putato al Parlamento Nazionale**.**Sacchi Comm. Vittorio**, Consigliere alla
Corte dei Conti già Reggente il Ministero delle
Finanze di Napoli.**Silvestri Francesco**, Possidente.**Torricella Giuseppe**, Possidente.

PROGRAMMA

Ci dirigiamo a quella parte del pubblico che cerca ai propri capitali un impiego non soggetto alle fluttuazioni dei valori o ai capricci delle Borse, non incerto per novità d'industrie o per amministrazioni inesperte, non sospeso per promesse esagerate; e le offriamo un impiego sicuro, sottratto alle vicende del commercio e della politica, esente da prelevazioni fiscali, convergente alla pubblica utilità, e nondimeno il più largo che con uguale sicurezza sia stato offerto fin qui, vogliamo dire l'impiego nelle Azioni del **Credito Ipotecario Italiano**.

Trattasi di affrancare la proprietà stabile da quegli innumerevoli vincoli che, vestigio del sistema feudale, la inceppano ancora: di aggiungere alla coltura languente del suolo illaqueato lo stimolo fecondo della sua libertà: di porre nel circolo delle transazioni commerciali ciò che è condannato all'inerzia: di portare il progresso nelle basi medesime della pubblica e della privata ricchezza.

Per conoscere quanto lo scopo della Società risponda al bisogno, basta portare lo sguardo sugli impedimenti ai quali è soggetta la proprietà in Italia. Abbiamo il Demanio che percepisce 4,500,000 lire annue per censi, e livelli che rappresentano un capitale di 90 milioni; abbiamo il Tavoliere di Puglia, i censi del quale rappresentano un capitale di 25,872,000 lire; abbiamo le enfiteusi dei beni ecclesiastici rurali di Sicilia, recentemente ultimate, che rappresentano il capitale di 100 milioni; abbiamo una somma ingente di prestazioni nella provincia di Roma; abbiamo dovunque altrove prestazioni appartenenti a mano morta, a comuni, a corpi morali; abbiamo infine i vincoli della proprietà privata, infiniti per numero, su tutta la superficie del regno.

A cominciare dal 15 marzo 1860 le nostre leggi, informate ai principi della pubblica economia, facilitarono la liberazione del suolo dando facoltà ai possessori di redimere i pesi di natura perpetua mediante tanta rendita pubblica che al valor nominale corrisponda alle prestazioni dovute.

Ma la lentezza del risveglio economico, la mancanza di mezzi, la difficoltà di trovarli a buone condizioni, contennero in limiti ristrettissimi il beneficio offerto dalle leggi. Né poté allargar questi limiti il Credito fondiario stabilito dappoi, o per difficoltà

inerenti ai propri Statuti, o per tendenza ad operazioni più larghe, o per lo scapito delle sue obbligazioni, o per il saggio del suo ammortamento.

Certo è che una immensa massa di beni aspira pur sempre ad essere liberata da quei vincoli che ne inceppano la commerciabilità e ne ritardano il progresso, onde se havvi compito utile in questo ridestarsi della vita economica, è certamente quello che si propone la **Società Generale del Credito Ipotecario Italiano**.

Sono basi dell'operazione principale d'affrancamento: — la differenza che corre tra il valore effettivo e il valor nominale della rendita; — il sistema e la tabella d'annualità che sono adottati dal Credito fondiario — e una scala d'ammortamento da 10 a 50 anni.

Sono basi di operazioni connesse ed egualmente sicure: — il pegno dei contratti che ripetendosi da modo di accrescere il capitale lucrando le differenze; — i mutui con pegno di derrate; — l'acquisto eventuale e la rivendita di immobili; — il lucro sui depositi; — i benefici nascenti dal promuovere il credito agricolo, o dal favorire l'agricoltura in ogni modo migliore. Queste operazioni insieme riunite, possono facilmente raddoppiare e triplicare i benefici dell'affrancamento, ma per tener conto delle fluttuazioni della rendita, spingiamo lo scrupolo fino a valutare tale beneficio a quel minimo termine del 3 per cento che è indicato nell'annessa tabella.

Or si noti che tale impiego è **ipotecario e pignoratizio**, anzi per la operazione principale più che **ipotecario**, poichè la Società **subentra nel dominio diretto**.

Si noti che l'amministrazione sociale è di tale natura, da non creare difficoltà di persone, poichè di tali istituzioni l'Italia ne sa quanto l'estero.

Si noti che le spese sono mitissime, e tali da poter essere previamente fissate con precisione assoluta.

Si noti infine che **nessun prestito erariale, provinciale o comunale, al quale il capitale occorre pur sempre volontario, offri mai finora in Italia condizioni d'impiego tanto elevato e sicuro.**

Dopo ciò, la Società Generale, crede di poter fare assegnamento sull'intelligenza, sul patriottismo, e sul senno del paese.

Conteggio sul Capitale di un milione

Un milione impiegato in consolidato 5 0/0 al corso medio del 73 importa una rendita effettiva di L. 68,493 equivalente a L. 1,369,860 di valor nominale, che depurato dalle spese di bollo e registro (L. 500,65 0/0) ed impiegato in contratti d'affrancamento coll'annualità di L. 6,52 (*) (media fra 10 a 50 anni) compreso interessi ed ammortamento, costituisce l'annualità di L. 88,734

Operazione connesse: pegni di contratti, prestiti, depositi, acquisti, vendite ecc. (3 0/0 sopra un milione) L. 30,000

L. 118,734

Spese

Quota proporzionale per l'amministrazione (1 1/2 0/0) L. 5,000 L. 65,000
Interesse fisso alle azioni (6 0/0) L. 60,000

L. 53,734

Ammortamento annuo del capitale e spese d'impianto (5 0/0) L. 2,696

Benefizio netto corrispondente a L. 12,71 per Azione L. 51,048

Utile alle Azioni

Interesse fisso del 6 0/0 L. 15,000
Dividendo 80 0/0 sugli utili per 10 anni L. 26,23
Dividendo 90 0/0 sugli utili per gli anni successivi L. 26,23
Deduzione della ricchezza mobile (13,20) L. 3,46

L. 22,77

pari al 9,11 0/0 (netto).

(*) Lire 1,50 meno del Credito Fondiario.

Oggetto della Società

La Società ha per oggetto la liberazione della proprietà stabile in Italia dai vincoli dai quali è inceppata, e lo sviluppo dell'agricoltura, mediante operazioni ipotecarie e pignoratizie, **esclusivamente**, e col sistema d'ammortamento da 10 a 50 anni.

Capitale Sociale

Il Capitale sociale è di **24 milioni** di lire, diviso in ventiquattro serie di un milione per ogni serie, in azioni di L. 250 l'una.

Interessi e Dividendi

L'anno sociale comincia il 1° gennaio e finisce il 31 dicembre.

Le azioni hanno diritto:
1. All'interesse fisso del 6 per 0/0 pagabile semestralmente; cioè al 1° luglio e al 1° gennaio di ogni anno.

2. All'80 per 0/0 dei benefici sociali nei primi dieci anni, e al 90 per 0/0 negli anni successivi, come dividendo.

3. L'interesse sulle Azioni per le somme versate decorrerà dalla data del versamento.

Durata e Sede della Società

La durata della Società è di 50 anni, e può essere prorogata. La Sede della Società è in **Roma**.

Condizioni della Sottoscrizione

Le Azioni sono emesse alla pari, cioè a L. 250.

I versamenti saranno eseguiti come appresso:

All'atto della Sottoscrizione L. 25
Due mesi dopo L. 50
Due mesi dopo L. 50

Totale L. 125

Le rimanenti L. 125 non saranno pagabili se non quando lo esigano i bisogni della Società in rate non maggiori di L. 50, e previo avviso di tre mesi innanzi di inserirsi per tre volte consecutive nella **Gazzetta Ufficiale del Regno**.

Dopo effettuato il terzo versamento i certificati nominativi saranno cambiati in Titoli al portatore. Chi anticiperà il secondo ed il terzo versamento godrà l'abbuono del 6 per 0/0 scalare.

La Sottoscrizione è aperta nei giorni 27, 28, 29, 30 e 31 Maggio

Roma — presso la Sede della Società, Via Montecitorio, N. 10.
id. — B. Testa e Comp., e la Banca di Credito Romano.
id. — E. E. Obbligati, via del Corso, 220.
Firenze — B. Testa e Comp., e la Banca di Credito Romano.
id. — la Banca del Popolo di Firenze e tutte le sue Sedi.

Firenze — presso E. E. Obbligati, via Panzani, 28.
Napoli — la Sede della Banca del Popolo.
Milano — Francesco Compagnoni.
id. — Algier Canetta e Comp.
Torino — Carlo De Fernex.
Venezia — Pietro Tomich.
id. — Edoardo Leis.
Vrora — i Fratelli Pincherli.
Genova — Angelo Carrara.

Bologna — presso la Banca Popolare di Credito.
id. — Luigi Gavaruzzi e Comp.
id. — G. Gollipelli e Comp.
Ancona — Alessandro Tarsetti.
Modena — M. G. Diena fu Jacob.
id. — Eredi di Gaetano Poppi.
Parma — Giuseppe Varanini.
Reggio Emilia — Carlo del Vecchio.
Brescia — And. Muzzarelli.

Livorno — presso Moisè Levi di Vita.
Bologna — O. Pagani Cesa.
Menza — la Banca Muzese.
UDINE — Marco Trevisi.
id. — G. B. Cantarutti.
id. — Fabris Luigi.
id. — A. Lazzarutti.
id. — Emerico Morandini.
id. — Ing. Carlo Braida.